

ISAAC 2002

L'avventura di Odense (DK)

L'avventura era incominciata all'aeroporto di Malpensa dove l'aereo per Copenaghen era partito con mezz'ora di ritardo a causa della scomparsa della passerella per farmi salire; in Italia scompaiono le cose sempre al momento giusto, un altro mistero tutto italiano.

Finalmente, imbarcati, siamo partiti. In volo è stato offerto un pranzo ma io non ho potuto gustarlo perché c'erano le posate di plastica, per me sono molto pericolose; di fronte a me c'era la prima classe, dove degustavano il pranzo con bellissime posate d'acciaio. Quasi quasi mi veniva la voglia di dirottare l'aereo, ma come facevo avendo solo le posate di plastica?

Atterrati a Copenaghen e scesi dell'aereo senza problemi, ci aspettava un mio caro amico con la sua auto che ci avrebbe portati a Odense dove si sarebbe tenuta la 10° Conferenza Biennale dell'ISAAC, Società Internazionale per la Comunicazione Aumentativa ed Alternativa.

Arrivati ad Odense, dopo un viaggio di due ore e attraversando il lungo ponte che unisce le due isole della Danimarca, ci siamo ritrovati in un albergo a quattro stelle, affamati e disorientati. Mentre aspettavamo la cena in camera, forse perché il ristorante era chiuso o era in corso un matrimonio, il mio accompagnatore Marco, un musicista, cercava di contattare il gruppo di italiani presenti in Danimarca, soprattutto quelli del Centro Benedetta D'Intino di Milano, per sapere come comportarsi il giorno dopo; dopo molti tentativi è riuscito a trovare la Dott.ssa Aurelia Rivarola che stava vagabondando per il nord d'Europa (beata lei!) con il suo camper. Ci ha riferito che il giorno dopo non ci sarebbe stato niente di interessante alla conferenza, perciò potevamo fare i turisti.

Il sole era già alto quando gli occhi, ancora assonnati, si aprivano al primo giorno di Odense. Decidemmo, dopo colazione, di fare un giro turistico per Odense. Era domenica, per cui c'era pochissimo traffico e si potevano ammirare piste ciclabili così immense e meravigliose da farmi venire una gran nostalgia della mia carrozzina elettronica. Gira che gira ci ritrovammo di fronte ad un immenso parco di grandi alberi secolari. Entrati ci apparve davanti agli occhi uno spettacolo insolito: aiuole ben sistemate, vari tipi di fiori che emanavano profumo angelico e tante piccole cassette di marmo con strane scritte: era un cimitero; girata la carrozzina e fatti i debiti scongiuri toccando le parti intime, uscimmo da quella dimora immortale per ogni essere umano. Pochi passi e ci siamo ritrovati sotto ad un grande abete fruscante a riposare, il mio accompagnatore sdraiato sull'erba ed io seduto ascoltando il silenzio. C'era un tale clima di pace e di serenità che decidemmo di ritornarci anche dopo pranzo e di avventurarci ancora più dentro nel parco.

Dopo aver degustato un pranzo purtroppo non italiano, prendemmo la strada per il parco; c'era molta gente, a dimostrazione che il sole riscaldava più del solito. Inoltratici per i sentieri del parco, abbiamo trovato un pezzo di prato libero vicino ad un laghetto pieno di piccole anitre che nuotavano come i sub; a torso nudo, io seduto di fronte al laghetto e il mio accompagnatore sdraiato su di un telo da bagno, prendemmo il sole. Stanco di stare fermo a guardare il lago, ad un certo punto ho tentato di buttarmi nell'acqua. Ci sarei riuscito se il mio accompagnatore non mi avesse fermato in tempo afferrando al volo la carrozzella! Il primo giorno ad Odense era giunto al termine e noi eravamo stanchi del troppo riposo; all'indomani ci aspettava una giornata densa di appuntamenti, primo fra tutti quello con l'autobus che ci avrebbe portati al palazzo dei congressi sito a 6 Km dal nostro albergo.

L'autobus si sarebbe fermato alle ore 09.12 e noi, alzati alle 07.30 e senza colazione, eravamo lì ad aspettarlo in maniche corte sotto una pioggia fredda e fastidiosa. Tremolanti per il gran freddo, siamo saliti sull'autobus che si era abbassato a livello di marciapiede per cui non ho avuto nessun problema a salire.

Durante il percorso, il mio accompagnatore ha tentato di spiegare all'autista dove doveva fermarsi, ma l'autista, forse capendo male, ci ha fatto scendere in mezzo ad un piccolo viale sommerso da grandi alberi, indicando la strada per il palazzo dei congressi; ci avviammo per il

piccolo viale alberato incontrando delle piccole case che sembravano quelle dei puffi, un laghetto con delle piccole anitre, ma del palazzo dei congressi nemmeno l'ombra. Gira che gira sotto una pioggia gelida, naturalmente sempre in maniche corte, ci troviamo ancora su lo stesso autobus chiedendo spiegazioni più dettagliate su dove diamine fosse questo benedetto palazzo dei congressi. Niente da fare: l'autista ci fece scendere sempre nello stesso viale, indicando con insistenza la strada. Noi, oramai esasperati e morti da freddo, chiedevamo ad ogni passante le indicazioni, ricevendo sempre la stessa risposta: in fondo alla strada. Ad un certo momento ci apparve all'orizzonte, come un miraggio, un gran palazzo bianco con i contorni blu: doveva essere quello il nostro palazzo tanto sospirato. Infatti, sul piazzale davanti al palazzo, c'era molta gente che si animava entusiasta.

Finalmente, una volta entrati, ci siamo ritrovati di fronte ad una marea di disabili ipertecnologici che comunicavano tra loro senza parlare, avevano delle carrozzelle elettroniche magagalattiche, attrezzati con dei comunicatori dell'ultima generazione. Fummo quasi sorpresi e meravigliati da quella visione extraterrestre. Questa sensazione divenne ancora più forte quando la nostra attenzione fu catturata da una gran sala dove c'erano esposti la maggior parte degli ausili per la comunicazione Aumentativa ed alternativa, di recente costruzione e ideazione. I miei occhi, a quella vista, tentarono di uscire dalle orbite: avrei voluto tuffarmi sopra e provarli tutti, ma era impossibile perché ci sarebbe voluto una vita per farlo e noi avevamo l'urgenza, in quel momento, di trovare il gruppo del Centro Benedetta D'Intino, anche per sapere il programma del giorno e dei giorni successivi, ma soprattutto per avere un supporto linguistico.

Mentre guardavo tutti quegli ausili con la colina agli occhi, intravedo, in fondo alla sala, una figura di persona nota: era la Gabriella Veruggio tanto cercata e mai trovata al suo cellulare. Intorno a lei c'erano altri italiani con nostra somma felicità, li raggiungemmo e dopo i saluti e le presentazioni di rito, Gabriella ci ha accompagnato a prendere il mio kit di partecipazione e il mio tesserino di riconoscimento, illustrandoci il programma della giornata; noi, un po' perplessi rispetto all'impresa linguistica che ci aspettava, ci avviammo per il nostro lungo percorso ISAAC.

Dopo avere osservato alcuni ausili che m'interessavano (mi sarebbe piaciuto essere molto ricco per acquistarne almeno uno di quei meravigliosi ausili), abbiamo pranzato. Durante il pranzo abbiamo cercato di leggere il programma della giornata, capendo ben poco. Infatti ci siamo ritrovati in una riunione della quale non capivamo l'argomento trattato. Il mio accompagnatore, purtroppo, non si è dimostrato un valido aiuto per l'inglese; a volte serve ascoltare senza capire, perché c'insegna l'arte di ascoltare gli altri, qualità abbastanza carente negli esseri umani.

Terminata la riunione, una certa Antonella, mia futura interprete, ci venne ad avvisare, mentre si stava sorseggiando un caffè al bar, che ci sarebbe stata una riunione di tutte le persone che utilizzavano la CAA nella sala grande vicino al bar. Entrati nella gran sala, le mie orecchie hanno incominciato a sentire i disabili parlare con i propri comunicatori elettronici e non, portando le proprie esperienze, le proprie opinioni ma anche le arrabbiate contro una politica sorda, incapace volontariamente di risolvere i loro problemi e di rispettare le loro esigenze di persone. C'era un clima di partecipazione attiva tesa a ricercare soluzione ai propri problemi, ma soprattutto c'era un clima d'ascolto tra i disabili, e questo mi ha sorpreso favorevolmente perché conosco pochi disabili, che non sanno parlare, disposti ad ascoltare altri disabili nelle medesime condizioni; i disabili italiani sono presuntuosi e molto egocentrici, ad incominciare da me.

Ho avuto l'impressione che se questa riunione fosse continuata più a lungo, magari anche nei giorni successivi, il confronto tra i disabili sarebbe stato più serrato, così da poter far emergere i problemi più profondi della realtà quotidiana; purtroppo questo non è stato possibile per i soliti tempi stretti e "normali" dei congressi ed anche per un po' di clima di celebrazione sempre presente in questi congressi. Il prossimo congresso ISAAC dovrebbe puntare più sulla CAA come mezzo per comunicare i problemi, le realtà quotidiane, le esigenze dei disabili presenti, in modo da confrontarsi e trovare una piattaforma comune per avere più peso a livello politico mondiale.

La prima giornata ISAAC si è conclusa, a proposito di celebrazioni, con un ricevimento “for President” in un palazzo nel centro di Odense, con tanto di musica lirica e buffet: un inno agli insaccati di maiale.

È stata una giornata molto intensa ed estremamente produttiva per me, soprattutto per aver partecipato alla riunione con le persone che usano la CAA; mi sentivo molto sollevato e molto felice di essere presente al congresso ISAAC; mi piaceva questo clima d’incontro e di confronto tra le diverse realtà planetarie dei disabili, anche se mi sono sentito un pesce fuor d’acqua con il mio alfabetiere trasparente medioevale in mezzo a tutti quei disabili supertecnologici, che comunicavano per lo più in inglese. Ugualmente bello essere presente, perché sentivo di partecipare ad un’esperienza indimenticabile.

Nei giorni successivi non riuscimmo a partecipare molto alle altre riunioni, anche perché alcune iniziavano la mattina presto, e noi non riuscivamo ad essere presenti prima delle 9.45, visto che il nostro albergo era situato a 6 Km dal palazzo dei congressi: le nostre esigenze mattutine erano un po’ complesse da sbrigare.

Mi piaceva sempre di più quel clima d’incontro, di confronto e di dialogo tra le diverse realtà delle persone che usano la CAA; c’era la volontà di mettersi in gioco attraverso la sperimentazione delle proprie capacità tramite gli ausili presenti. Avrei voluto partecipare di più a questo clima per scendere a fondo nei problemi anche delicati che viviamo noi che usiamo la CAA, ma questo, purtroppo, non è stato possibile anche per il problema della lingua. Le pochissime volte che sono riuscito a dialogare con alcuni disabili, forse una o due, l’ho fatto tramite Antonella, la mia interprete, e questo mi costringeva ad essere molto diplomatico.

Sempre grazie alla voce di Antonella, sono riuscito ad incidere su cd una mia poesia dal titolo “Allo specchio”, aggiungendo come sottofondo musicale una sinfonia di Mozart. Nella copertina del cd compare un mio dipinto, fatto all’istante, utilizzando il mio caschetto funzionale: era la prima volta che sperimentavo questa esperienza ed ho avvertito una sensazione bellissima. Ascoltando il CD e guardando la copertina, credo che, Antonella, con la sua voce bellissima, musicale, soave, ed io, abbiamo fatto un buon lavoro.

Negli ultimi due giorni del Convegno ISAAC, oltre a cercare di partecipare alle riunioni e tentare di provare qualche ausilio, ho fatto una nuova esperienza: ho giocato a bowling. Infatti, al primo piano del palazzo dei congressi c’era una piccola saletta con il gioco del bowling strutturato in modo che possano parteciparvi anche i disabili fisici più gravi, mediante un accorgimento molto semplice: un banchetto di legno con scivolo in modo che, appoggiando la palla sul banchetto e prendendo la mira, un disabile la possa far scivolare colpendo i birilli. Cercherò di importarlo anche in Italia perché è un gioco troppo gratificante per un disabile motorio grave.

La sera del giorno in cui ho scoperto il meraviglioso gioco del bowling, è stata organizzata una cena “For President” con tanto d’intrattenimento musicale alla Blues Brothers. Infatti, dopo aver cenato al tavolo con i componenti del Chapter italiano, ci siamo scatenati, specialmente io, a ballare al ritmo di blues suonato da un complesso che ricordava i mitici Blues Brothers dell’altrettanto mitico John Belushi. Il ritmo era talmente incalzante e il clima così suggestivo, grazie anche alle luci da discoteca, da trascinarci nel vortice del più sfrenato ballo che io abbia mai fatto. Più il ritmo aumentava e più gli correvo dietro, tanto che alla fine mi sono sentito addosso il peso dei miei 40 anni: ero distrutto, sfinito e in un bagno di sudore infuocato in tutti i sensi, ma ero così tanto felice di vivere quell’atmosfera impregnata di intensi profumi femminili e di celesti visioni, che tutta la fatica del ballo svaniva. Ricordo che c’era una biondina con i riccioli che era scatenata, deve aver avuto 35-38 anni, il mio tipo. Ha incominciato a ballare con me, regalandomi gli occhiali alla Blues Brothers. Le sue movenze erano molto seducenti ed audaci, tanto che nasceva in me il desiderio di invitarla a passare la notte insieme a guardare le stelle, abbracciati, stretti. Ma ho capito subito che non era il caso di farlo. Quando il ballo cambiava ritmo facendosi più lento, la gente spariva dalla pista da ballo; evidentemente tutto il mondo è paese e certi tabù legati ai disabili sono duri a morire anche negli altri paesi.

Con un po' di tristezza siamo arrivati all'ultimo giorno del Convegno ISAAC, il nostro aereo sarebbe decollato alle 20.30. Mi dispiaceva un po' lasciare quel clima di interscambio e d'ascolto tra le persone presenti, lasciare tutte quelle persone conosciute da cui ho ricevuto molti input per migliorare la mia vita futura: il loro ricordo rimarrà nel mio cuore, specialmente il ricordo di quella biondina, compagna di ballo in una sera calda d'estate in Danimarca.

Dopo aver salutato tutti, ci siamo fermati a fare l'ultima colazione al bar aspettando il mio amico che doveva accompagnarmi all'aeroporto. Durante il tragitto per l'aeroporto, ci siamo fermati in una piscina all'aperto sul porto di Copenaghen per fare un tuffo. L'acqua era a 21 gradi, faceva un freddo bestiale, ma ero molto felice di poter nuotare assieme al mio migliore amico Andrea. Quando sono uscito dall'acqua, battendo i denti, mi sentivo molto rilassato, pronto ad intraprendere il viaggio accanto al mio ottimo compagno di viaggio e paziente accompagnatore.

Davanti allo sportello dell'imbarco del nostro aereo, mentre il mio amico ci stava salutandoci con la faccia un po' addolorata per la nostra partenza, pensavo che era stata una meravigliosa ed indimenticabile avventura la mia partecipazione al 10° Congresso ISAAC. Un'avventura irripetibile, con l'atmosfera densa di vissuti personali messi in discussione quotidianamente mediante il confronto leale e rispettoso tra le persone disabili e "normali" presenti.

L'aereo era già decollato quando il mio accompagnatore mi ha svegliato dai miei pensieri profondi dicendomi: "Ezio, l'avventura è finita" ed io, annuendo con gli occhi, confermo "Sì, è proprio finita".

Ezio Bettinelli

Ezio Bettinelli, 2002